

## In cammino per cercare un tetto a Dio (Vita Trentina, 25 marzo 2021)

È possibile stare nel Getsemani? Agli apostoli non è riuscito; troppo forte l'emozione del momento, l'angoscia, il vuoto, la tristezza, per non rifugiarsi nel sonno... C'è, invece, chi nell'orto degli ulivi si è risvegliato ed è riuscito a trovare la propria "stanza superiore", il proprio io più autentico.



È accaduto a Etty Hillesum, giovane ebrea olandese nata nel 1914, morta ad Auschwitz nel 1943 e riscoperta attraverso i suoi diari solo nel 1981. Da allora il suo nome e i suoi scritti sono citati spesso, ma il cuore della sua esperienza forse è meno diffuso del nome.

Un film, o meglio un video, realizzato e prodotto nel 2010 dalla comunità ecumenica *Chemin Neuf*, riesce a comunicare il cuore di questa esperienza, la sua attualità, il suo essere aderente alla sensibilità dell'uomo di oggi.

Qualcuno ha detto che i diari di Etty non potevano essere pubblicati prima, perché lei non sarebbe stata compresa, sarebbe stata troppo fuori dai canoni. Oggi invece i canoni sono quasi tutti saltati e lei può parlare all'anima della gente. Al "cuore pensante" della gente, avrebbe detto lei. Aiutare tutti a trovare se stessi, dando casa a Dio, come ha fatto lei.

*Ti aiuterò, mio Dio, a non spegnerti in me... - scrive Etty – Sì, mio Dio, sembri così poco capace a modificare una situazione indissociabile di questa vita; mi appare sempre più chiaramente che non puoi aiutarci ma tocca a noi aiutarti e difenderti fino alla dimora che ti accoglie in noi, e così facendo aiutiamo noi stessi.*

Ecco il ribaltamento di prospettiva che non sarebbe stato accettato in passato quando Dio era indiscutibilmente e unilateralmente Onnipotente. Invece Gesù chiede ai discepoli più cari di vegliare con lui nell'ora più tremenda. Etty non si tira indietro: *Dio mio, mi piace fermarmi nel calore della sicurezza, ma non mi ribellerò quando dovrò affrontare il freddo, purché tu mi prenda per mano...*

Così finisce nel campo di smistamento di Westerbork, l'ultima tappa per gli ebrei olandesi prima di Auschwitz. Lo fa per restare accanto ai disperati, per aprire in loro una via a Dio.

*Talvolta le persone sono per me come delle case con le porte aperte. Entro, giro per i corridoi, nelle stanze. In ogni casa l'arredamento è un po' diverso, eppure si assomigliano tutte. E bisognerebbe fare di tutte un santuario per te, mio Dio. È un'immagine divertente: mi metto in cammino per cercarti un tetto. Ci sono così tante case disabitate... Ecco l'attualità. Non basta predicarti, mio Dio, per farti abitare nel cuore degli altri, bisogna sgombrare nell'altro la strada che porta a Dio... e per farlo bisogna essere un grande conoscitore dell'anima umana. Non è un messaggio in bottiglia per il nostro tempo?*

Ma il centro di tutto questo, l'inatteso, l'impensabile, è la gioia raggiunta da Etty nell'orto degli ulivi del suo tempo, e la gratitudine per l'amore. *Anche la sera nel mio letto (il letto di una baracca di lager) mi raccolgo in te, mio Dio, e lacrime di gratitudine talvolta mi inondano il viso, ed è la mia preghiera.* Nel dono a piene mani di sé, Etty sperimenta l'unità indissociabile di dolore e amore, annullamento e ritrovamento, croce e salvezza, morte e resurrezione.

**"L'amore è l'unica soluzione"**: il video è pubblico, si trova in youtube, dura 30 minuti ed è una forma di intercessione contemporanea perché i giovani possano trovare se stessi, cioè Dio, e camminare nelle sue vie in questo mondo.